

U:

FUMETTI

«Lupo Alberto sono quasi io»

Silver racconta la sua creatura L'omaggio di Città di Castello

Disegno di Giacomo Michelon, stretto collaboratore di Silver



L'intervista «Il mio personaggio è come un amico molto intimo per tanti lettori. Per crearlo mi sono ispirato a strisce come Pogo e Krazy Kat e ai cartoon della Warner»

RENATO PALLAVICINI
r.pallavicini@tin.it

QUASI 60 ANNI D'ETÀ (È NATO A MODENA, IL 9 DICEMBRE 1952); QUASI 40 ANNI DALLA PRIMA STRISCIA DELLA SUA CREATURA A FUMETTI, LUPO ALBERTO (FEBBRAIO 1974); una mostra che s'inaugura sabato a Città di Castello e che s'intitola *Lupo Alberto: quasi un parente*. «Il titolo non è mio - ci racconta Guido Silvestri, in arte Silver - ma di Vincenzo Mollica che ha curato la mostra. Lo condivido pienamente perché ho sempre sostenuto che Lupo Alberto fosse una sorta di parente, di amico molto intimo per tanti lettori che lo considerano molto più di un personaggio di carta, uno che ti sta vicino e ti aiuta nei momenti meno felici». Insomma, parafrasando Flaubert, «Monsieur Lupo c'est - quasi moi». «C'è sempre - continua - una certa identificazione dell'autore con il suo personaggio, però, nel mio caso non è autobiografico, non racconto mai me stesso, anche se è naturale metterci dentro esperienze, nevrosi, aspirazioni personali. E poi il Lupo, anche dopo tanti anni rimane un giovane scapestrato... io ho messo su famiglia (una moglie, Silvia, e cinque figli, ndr) e qualche chilo. Magari assomiglio di più a Enrico la Talpa».

Il Lupo, nella prima striscia apparsa su *Il Corriere dei Ragazzi* non c'era. Fa la sua comparsa nella seconda, irrompendo nel pollaio per rapire la gallina Marta. Non se la mangia, la porta in un boschetto e, ansimante, le mormora: «Marta, non possiamo continuare a incontrarci così...». La chiave delle mille strisce, delle 5000 tavole, delle 9000 storie uscite fino ad oggi, sta tutta lì. In quel tormentone del Lupo che vuole Marta, di Marta che lo ama e del geloso Mosè, un cane bobtail, guardiano alla Fattoria McKenzie e che respinge a suon di calci i tentativi di Alberto. Una fattoria degli animali molto poco orwelliana, piuttosto una famiglia allargata nella quale convivono, oltre al trio, Enrico la Talpa e la moglie Cesira, Alice la gallina amica di Marta, Alcide il maiale, Glicerina il papero, Alfredo il tacchino, Krug il toro, Omar il gallo (a cui andò l'onore di aprire la prima striscia), Silvietta, la passera scopaiola e tanti altri bipedi e quadrupedi. «Dentro c'è un po' di tutto - spiega Silver - dalle strisce di Pogo a quelle di Krazy Kat e dei Peanuts, ma anche un po' dei cartoon della Warner: in fondo il Lupo è un pronipote di Wile E. Coyote. Ho cominciato ad appassionarmi al fumetto disegnato intorno ai dodici anni - continua -. Allora l'offerta era abbastanza limitata: o storie western o storie comiche, più o meno scopiazzature di Disney. Poi ho scoperto Jacovitti e mi sono innamorato della sua eccentricità. Fu il primo grande maestro e l'unico di cui si conosceva nome e cognome, mentre altri, anche bravissimi, non si firmavano. Ecco, lì ho capito che dietro il disegno c'era una personalità. E decisi che volevo essere Jacovitti».

Tra Jacovitti e Silver c'è di mezzo Bonvi (*Sturtruppen*), presso il cui studio il giovane Guido Silvestri si fa le ossa, disegnando Nick Carter e Cattivik. «Sono stato molto amico di Bonvi - ci dice -, un'amicizia durata anche dopo, quando mi sono messo in proprio. Non credo di fargli torto se dico che dal punto di vista artistico mi ha lasciato poco, ma moltissimo da quello del mestiere. Mi ha insegnato che bisogna mettersi al tavolo da disegno dalla mattina alla sera, assimilare uno stile che, magari non ti piace, ma ti aiuta a crescere. Poi un bel giorno mi chiamò e mi disse: «Dai! fai una cosa tua, hai dieci giorni di tempo». Lupo

Alberto nacque così, per una rivista che doveva chiamarsi *Undercomics*, fatta da Bonvi e Alfredo Castelli, ma che non uscì mai. Quelle tavole finirono sulla scrivania di Giancarlo Francesconi che aveva ideato e dirigeva *Il Corriere dei Ragazzi*. Gli piacquero e le pubblicò».

La strada scelta non è la storia a fumetti classica ma la striscia autoconclusiva, d'ispirazione anglosassone. «Il merito va alla rivista *Linus* - spiega Guido Silvestri - ma ancor prima al quotidiano *Il Giorno*: ricordo che ritagliavo le strisce che pubblicava e le incollavo su un quaderno. Scoprii una letteratura a fumetti i cui contenuti andavano ben oltre quello che avevamo visto fino ad allora, oltre gli amatissimi Rebuffi, Terenghi, Bottaro. E la striscia aveva il taglio e il ritmo giusto che volevo dare ai miei fumetti. C'era anche il desiderio che venissero pubblicate su quotidiani esteri e la speranza di lauti guadagni... ma, negli anni, le strip hanno perso popolarità e diffusione. Restano un ottimo veicolo per farsi conoscere ma non per fare soldi».

Lupo Alberto, però, rende, anche se meno che in passato, forse di un mensile che continua a uscire; forte di un colloquio costante (attraverso posta e rubriche) con i lettori; forte, soprattutto, di un forte merchandising. Un'impresa che conta su un nutrito numero di collaboratori e di ottimi autori e disegnatori: da Bruno Cannucciari a Giacomo Michelon, da Piero Lusso a Francesco Artibani. «Sono bravissimi - conferma Silver - e hanno dimostrato di saper portare avanti da soli il lavoro, anche quando non ho potuto farlo personalmente. Io mi diverto ancora moltissimo - aggiunge - anche se oggi dedico molto più tempo alla mia famiglia: accompagno la mia ultima figlia a scuola, vado al mercato a comprare frutta e verdura e cerco di tornare a casa presto per cucinare».

E Lupo Alberto com'è cambiato in questi quarant'anni? «Resta un personaggio libero - risponde Silver - come cerco di restarlo anch'io, autoproducendomi, senza un editore che mi detti linee e condotte. Solo così ho potuto affrontare temi come la guerra, il terrorismo, l'omosessualità e l'Aids». Già: l'Aids è un opuscolo che scatenò roventi polemiche. Come andò? «Tra il 1992 e il 1993 l'allora ministro della Sanità, il liberale De Lorenzo, che poi finì nei guai, ma non per questo, mi chiese un opuscolo (da diffondere nelle discoteche e nelle palestre) in cui Lupo Alberto affrontasse, in maniera spiritosa, il tema della prevenzione dell'Aids e anche dell'uso del profilattico. Poi l'opuscolo capitò nelle mani del ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino che andò su tutte le furie e ne proibì la diffusione davanti alle scuole. Ci furono manifestazioni, cortei, polemiche infinite... Santoro e Ferrara m'invitarono perfino in tv, ma io non ci andai».

Oggi il Lupo ha un suo sito, decine di blog di fan e una pagina su Fb. Il Web piace a Silver? «Non sono un maniaco della rete - ci dice - ma mi attira la possibilità di disegnare una striscia, appena abbozzata da un'idea che mi viene di notte, metterla in rete e scoprire che, in qualunque parte del mondo, c'è chi la può subito leggere. Non ho un mio profilo su Facebook, ma su quello di Lupo Alberto posto schizzi e idee, e seguo i commenti. Se una battuta la metti su carta passano mesi prima di avere delle reazioni, e invece abbiamo tutti bisogno di un riscontro immediato, come a teatro. In fondo, noi fumettari, siamo dei cabarettisti mancati».

L'APPUNTAMENTO

Si apre oggi la mostra nella città umbra

La mostra «Lupo Alberto - Quasi un parente» che s'inaugura domani a Città di Castello (Quadrilatero di Palazzo Bufalini, fino al 21 ottobre), celebra non soltanto il popolarissimo personaggio a fumetti e il suo creatore Guido Silvestri, ma anche il decennale di Tiferno Comics, la manifestazione organizzata dall'Associazione Amici del Fumetto. Ogni anno, capitanata dal presidente Gianfranco Bellini, oltre alla mostra mercato (per questa edizione nei giorni 6 e 7 ottobre, Piazza Matteotti) viene allestita una grande mostra che

è uno degli appuntamenti più importanti e più curati del circo itinerante delle kermesse a fumetti. Con la supervisione del curatore, Vincenzo Mollica, dal 2003 a oggi, si sono succeduti alla ribalta autori, opere e personaggi che hanno fatto la storia del fumetto italiano: da Tex a «Wheeling» di Hugo Pratt, da Diabolik a Milo Manara, da Dylan Dog a Vittorio Giardino, da Giorgio Cavazzano, agli omaggi a Jacovitti e Sergio Bonelli, fino a Lupo Alberto. Una mostra (Chiostro di San Domenico) ripercorre le tappe di questo ricco decennio.

WEEK END CINEMA : «Era glaciale 4», il mammoth diventa adolescente DISCHI :

Meshell e il mito di Nina Simone TEATRO : Akram Khan coreografia della memoria

LIBRI : L'«esperimento» di Bajani ARTE : La cinetica Grazia Varisco P.20-24